

LA TRAGEDIA ALL'ACCIAIERIA

Non si dà pace Elena Alosa:
«Tutta colpa di quella fabbrica maledetta
di quello stabilimento fantasma»

«Il mio incubo è che potesse avere
un incidente stradale: faceva 150 km al giorno
in auto per andare alla Thyssen»

«Antonio me l'aveva detto: "Qui finiamo tutti male"»

La madre dell'operaio: «È stato mandato a morire
Turni stressanti, mi aveva avvertita: adesso ho paura»

di Tonino Cassarà / Torino

«MIO FIGLIO era un bravissimo ragazzo. Un grande lavoratore, onesto e generoso». Non si dà pace Elena Alosa, la mamma di Antonio Schiavone, uno dei quattro operai uccisi dalle fiamme nell'acciaieria ThyssenKrupp di Torino. Non può, non vuole, accettare

che la giovane vita di suo figlio sia stata così barbaramente spezzata «da quella fabbrica maledetta», dove ogni momento si combatte con il fuoco ma persino «gli estintori non funzionano». Lei, la fine atroce del suo Antonio la sta vivendo come una vera e propria esecuzione visto che «è stato mandato a morire carbonizzato in uno stabilimento fantasma» che prima di chiudere i battenti si è accanito contro un gruppo di ragazzi colpevoli solo di avere bisogno di lavorare per mantenere la famiglia. E pensare che fino a giovedì notte, quando una pattuglia della polizia è andata a parlarle la peggiore notizia che mai una mamma vorrebbe ricevere, la più grande preoccupazione della signora Alosa era che il figlio, a causa dei massacranti turni in fabbrica, «potesse avere un incidente stradale». E non senza ragione, visto che nel nostro paese, secondo gli ultimi dati dell'Inail relativi agli incidenti sul lavoro, divisi in incidenti sul luogo di lavoro e incidenti sulla strada dal lavoro a casa e viceversa, circa il 22% del totale sono di questo secondo tipo e sono causati dalla fatica e dallo stress procurati dalle mansioni svolte dagli operai. Questa condizione di rischio Antonio Schiavone la viveva ogni giorno. Infatti, negli

Il vicesindaco di Envie:
«Era venuto a portarmi
il curriculum. Ora
dovremo pensare
alla sua famiglia»

ultimi tre anni, da quando si era trasferito ad Envie in provincia di Cuneo dove aveva trovato casa, faceva 75 chilometri per arrivare a Torino e poi, dopo otto-dieci e qualche volta anche 12 ore nell'acciaieria, altri 75 per tornare a casa dai suoi figli. Ai figli Antonio teneva moltissimo, forse perché lui era rimasto orfano ancora bambino: «Per Toni - ricorda il suo amico e compagno di lavoro, Ciro - dopo il matrimonio, i figli erano diventati lo scopo principale della sua vita. Desiderava tanto un maschietto e, dopo le due femmine, il maschietto è arrivato ma non avrà mai la fortuna di poter conoscere suo padre».

Negli ultimi mesi Antonio, terrorizzato dall'idea che la fabbrica chiudesse, nel poco tempo libero che gli rimaneva, aveva iniziato a cercare freneticamente un nuovo lavoro. Nel curriculum che aveva inviato a molte ditte, in grassetto aveva evidenziato la motivazione della sua richiesta: «La ricerca di una nuova occupazione è dovuta al trasferimento della ditta per cui lavoro nel sito di Terni». Quindi se l'acciaieria ThyssenKrupp di Torino non avesse deciso di chiudere, Schiavone, malgrado i turni massacranti e la sensazione di vivere in una situazione lavorativa che lui stesso percepiva ad alto rischio, tanto che a sua

Era terrorizzato
dall'idea che
la fabbrica chiudesse
«Stava cercando
un nuovo lavoro»

mamma aveva raccontato di quando «c'era mancato poco per finire in un tombino con dell'olio bollente», a quella fabbrica si sentiva legato. «Un paio di mesi fa - dice il vice sindaco di Envie, Stefano Buzzi, un ex maestro in pensione impegnato nel sindacato - Schiavone è venuto da me. Mi ha parlato della grande preoccupazione rispetto al suo futuro lavorativo. Il terzo figlio non era ancora nato, ma era molto preoccupato perché il suo grande senso di responsabilità lo spingeva a non perdere neppure un minuto per assicurare una vita dignitosa alla sua famiglia. Mi aveva portato il suo curriculum. Ora - continua Buzzi - ci dovremo invece preoccupare della moglie e dei tre piccoli figli». «Fino a questo momento - diceva nel tardo pomeriggio di ieri Don Domenico, il parroco di Envie - non abbiamo neppure la certezza di dove si terrà il funerale. Tutti i parenti vivono a Torino, ed è quindi probabile che la salma non venga portata qui da noi».

Dallo stabilimento Fiat all'impalcatura: ancora sangue

Un meccanico schiacciato a Cassino, un muratore morto in Irpinia. I sindacati: basta, 3 giorni di lutto

di Alessandro Ferrucci / Roma

AL NORD COME al sud: in tutta Italia si continua a morire ogni giorno sul lavoro. Così, dopo la tragedia di Torino, anche ieri due operai sono rimasti vittime di altrettanti incidenti. Una sequenza gravissima che fa gridare all'allarme i sindacati, con il segretario della Cisl, Bonanni, che urla: «Bisogna fermare questa strage. Il sindacato deve mobilitarsi». Tanto che in una nota congiunta, le tre principali sigle sindacali, confermano che «non è più tollerabile questo continuo stillicidio, ognuno deve assumersi le proprie responsabilità». Così, a partire da lunedì, quando Torino si fermerà contro le morti bianche, Angeletti, Bonanni ed Epifani, chiamano

il mondo del lavoro a tre giorni di lutto e invitano i lavoratori ad esprimere sui luoghi di lavoro la propria partecipazione al cordoglio con un segno visibile, una fascia nera al braccio. Questo per ricordare sia i 976 morti dall'inizio dell'anno, sia la tragedia di Torino, sia gli ultimi due di ieri. Il primo a Cassino, stabilimento Fiat, quando alle 14, un uomo di 58 anni, chiamato per riparare un automezzo adibito al trasporto di auto, è finito schiacciato sotto il rimorchio del Tir.

Cgil, Cisl e Uil:
«Bisogna fermare
questa strage
Ci si assuma tutti
le responsabilità»

**MORTI
SUL LAVORO**
dal 1/1/2007
982
Fonte:
www.articolo21.info

Secondo le prime ricostruzioni, pare abbia ceduto il sostegno che teneva alzato il pesante automezzo. E per lui non c'è stato niente da fare. Una tragedia che ha choccato gli operai della fabbrica, tanto che ieri sera, alle 20, si sono radunati davanti l'entrata della fabbrica per uno sciopero di due ore. «Una fatalità che non deve fare abbassare la guardia» sui temi della sicurezza sul lavoro: questa l'opinione di



L'ingresso dell'acciaieria ThyssenKrupp, dove per un incendio sono morti gli operai Foto Ansa

IL MINISTRO IN VISITA AI FERITI

Turco: «Non basta solo la legge. La sicurezza non contrasta la competitività»

«Se ne può uscire se ciascuno fa la sua parte ogni giorno. Non bastano solo le leggi. La sicurezza e la tutela del lavoro del resto non sono in contrasto con produttività e competitività». Lo ha detto il ministro della Sanità, Livia Turco, uscendo dalla rianimazione dell'ospedale Molinette dove è ricoverato Rocco Marzo, 54 anni, uno degli operai feriti nella tragedia di Torino.

Il ministro ha ricordato che si stanno «facendo i decreti applicativi della nuova legge delega. In modo molto rapido è stata aggiornata la 626 nella direzione della tutela di tutte le forme di lavoro».

«È una innovazione - ha aggiunto - che prevede una pari assunzione di responsabilità di datori di lavoro, enti locali, sindacati. Questa bilateralità è indispensabile che funzioni».

«È un problema di priorità e difensibilità verso la questione della salute nei luoghi di lavoro - ha proseguito - non è più accettabile avere situazioni come quelle che abbiamo visto adesso. Proviamo ad immedesimarci in questi figli e in questi genitori e dire che non è accettabile, che è una grande battaglia culturale quella che va fatta».

IL GIORNO DOPO Confindustria assicura: faremo la nostra parte

Pronti, attenti, scattanti. E solidali. Anche questa volta gli industriali sono pronti a collaborare «attivamente» con governo e sindacati in tema di sicurezza sul lavoro. A prendere posizione è il vicepresidente di Confindustria Andrea Pininfarina, che ha affermato: «Di fronte a eventi drammatici come quelli di questi giorni occorre innanzitutto grande rispetto per le vittime e per il dolore delle famiglie». Una solidarietà che per l'industriale si tramuta nell'impegno «di Confindustria in tema di sicurezza. Che è da sempre senza riserve, e lo sarà sempre di più», assicura. «Come abbiamo dimostrato anche in passato - ha aggiunto - siamo pronti a collaborare attivamente con Governo e sindacati in una materia che riteniamo di assoluta importanza. È giusto confrontarsi per fare concretamente sempre meglio, ma occorre anche evitare polemiche strumentali».

al.fer.



Giorgio Napolitano saluta la folla a Sesto San Giovanni Foto Ansa

di Laura Matteucci

Al termine della visita è stata suonata la sirena della Falk, che per decenni ha scandito i turni di lavoro degli operai. E probabilmente è stata la sua ultima volta. Perché l'area dismessa delle ex acciaierie Falk, 1 milione e 300mila metri quadrati a Sesto San Giovanni,

nord di Milano ormai senza soluzione di continuità, verrà «riqualificata»: abitazioni, università, musei, verde. Il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, terzo e ultimo giorno a Milano, prima della «Prima» che ha aperto ieri sera la stagione della Scala, si muove tra i resti dei capannoni e il vuoto ancora tutto da riempire

Napolitano: la classe operaia fondamentale per la mia storia

Il presidente a Sesto San Giovanni visita le ex acciaierie Falk in via di riqualificazione: «Spero diventi città del futuro»

della ex fabbrica, in quella che nel dopoguerra è stata una città-simbolo della crescita industriale. E ricorda, infatti, il «sentimento antico» che lo lega a Sesto. Perché il rapporto «con la classe operaia è stato fondamentale per la mia formazione e per la mia storia politica». E perché è importante che si coltivi la memoria «in una città operaia, democratica e antifascista». In una frase: «Sesto San Giovanni è la città della storia operaia e industriale di Milano. Spero che diventi anche la città del futuro».

Il lavoro che cambia è anche questo, un polo industriale diventato negli anni un polo del terziario, e che adesso dalle ceneri dell'accia-

ria che ha fatto epoca potrebbe veder nascere un nuovo pezzo di vita d'Italia. Ci vorrà del tempo, passeranno anni: quella presentata ieri al Capo di Stato è un'idea di città, un progetto di futuro che viene da lontano. Memoria, ma non «semplice archeologia industriale», dice accom-

Ad accompagnarlo
l'architetto Piano
il sindaco Oldrini
e il regista
Ermanno Olmi

pa Napolitano. «Qui si cerca di far rivivere la città industriale in un nuovo contesto di modernità, che deve continuare a sentirsi e a essere partecipato». Il presidente si informa sui progetti dell'area, chiede all'architetto Renzo Piano, accanto a lui, se ci sarà ancora spazio per insediamenti produttivi (alcuni, non grandi), se la bonifica della zona è stata complicata dalla presenza di amianto (sì, ma adesso pare sia tutto a posto). Ad accompagnarlo, oltre a Piano, il sindaco di Sesto Giorgio Oldrini, il presidente della Provincia di Milano Filippo Penati (peraltro sindaco sestese per anni), il regista Ermanno Olmi, l'assessore al-

la Cultura di Milano Vittorio Sgarbi, l'imprenditore Luigi Zunino, promotore del progetto con la sua Risanamento. Per l'architetto Piano «la modernità è stata fatta nelle fabbriche», e per questo il progetto di riqualificazione conserverà i segni del passato industriale. Non sarà però «memoria imbalsamata», dice Piano, ma simbolo vivo di una nuova attività produttiva. Quello di Sesto San Giovanni, aggiunge l'architetto genovese durante la visita, è un «progetto aperto» nel quale convivranno abitazioni di costo elevato e edilizia convenzionata, centri di ricerca e grandi aree verdi. Piano cita più volte la collaborazione con il Pre-

mio Nobel Carlo Rubbia, che farà dell'ex Falk un prototipo di città sostenibile. A partire dal cantiere, che utilizza la fitogenerazione per le bonifiche leggere. I mezzi pubblici che collegheranno il quartiere alla nuova stazione ferroviaria saranno alimentati a idrogeno. La superficie totale dell'area interessata dal progetto è di 1,3 milioni di metri quadrati, 730mila dei quali destinati a verde. La zona residenziale sarà pari a 470mila metri quadrati oltre a 117mila di edilizia convenzionata. Quanto alla tempistica, inizierà a breve la procedura per arrivare ad un accordo di programma tra Comune, Provincia e Regione che potrebbe essere firmato la prossima estate.